

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Istituto Pastorale Pugliese

I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi

Sussidio a schede
per la preparazione personale e comunitaria
al Terzo Convegno Ecclesiale Regionale
(San Giovanni Rotondo 28 aprile - 1° maggio 2011)

Molfetta, 20 aprile 2010

INTRODUZIONE

Carissimi,

“nel solco del Concilio Ecumenico Vaticano II e dell’Esortazione Apostolica Christifideles Laici, vogliamo che nelle nostre Chiese maturi un’ecclesiologia di comunione più compiuta, rinvigorendo la corresponsabilità ecclesiale dei laici e potenziando la loro formazione”. Questo ci indicavano i Vescovi di Puglia nella Lettera di indizione del Terzo Convegno Ecclesiale Regionale, resa nota il 21 febbraio 2010, prima domenica di Quaresima. E continuavano: *«Solo così, insieme ai tanti testimoni pugliesi di santità laicale, “alimenteremo la speranza” (Beneditto XVI) delle nuove generazioni e contribuiremo al rinnovamento della società pugliese»* (cfr. l’intera lettera di indizione riportata in appendice).

Nel desiderio di favorire il lavoro diocesano nella preparazione all’importante assise regionale, l’Istituto Pastorale Pugliese è lieto di consegnare questo strumento di riflessione e di dialogo. Si tratta di una raccolta di schede utili per approfondire l’identità (prima parte), la comunione (seconda parte) e la missione (terza parte) dei laici nel cammino della Chiesa e della società pugliese oggi.

Le schede nascono come servizio alle comunità parrocchiali (soprattutto per riunioni di discernimento dei Consigli Pastorali o per assemblee di operatori pastorali...), ma possono essere utilizzate anche da comunità presbiterali, comunità religiose, associazioni, gruppi, movimenti... Per ogni scheda viene proposto uno o più testi biblici e magisteriali di riferimento, un approfondimento di tipo teologico, una serie di domande per guidare la riflessione personale e comunitaria.

Ogni Chiesa pugliese, guidata dal proprio Pastore e coordinata dagli organismi competenti, potrà provvedere anche a realizzare un evento diocesano, magari approfondendo solo uno degli ambiti proposti dalle schede. L’Istituto Pastorale (su indicazioni della CEP) collabora con alcune diocesi per la realizzazione di tre *seminari di preparazione* a servizio di tutta la Regione ecclesiastica, da realizzarsi nell’autunno 2010:

- ***Le comunità educanti e l’alleanza educativa***, con la diocesi di Otranto.
- ***Il rapporto clero-laici e i luoghi della corresponsabilità***, con la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.
- ***Il ruolo culturale, sociale e politico dei laici***, con la diocesi di San Severo.

I seminari in preparazione hanno la finalità di sensibilizzare al tema specifico in vista del Terzo Convegno regionale e di preparare stimoli per la celebrazione del Convegno stesso. Ogni seminario si concluderà con una relazione a cura dell'IPP che sarà presentata nella riunione CEP di dicembre 2010, e per una eventuale discussione con i relatori del Convegno.

Affidiamo anche questo lavoro preparatorio alla protezione di Maria, Regina della Puglia, con l'augurio che già questo cammino ci faccia pregustare la gioia di continuare a crescere nella comunione, frutto atteso dalla celebrazione del Convegno stesso.

† *Pietro Maria Fragnelli*
Presidente dell'IPP

PREGHIERA

*O Vergine santissima,
Madre di Cristo e Madre della Chiesa,
con gioia e con ammirazione,
ci uniamo al tuo Magnificat,
al tuo canto di amore riconoscente.
Con Te rendiamo grazie a Dio,
«la cui misericordia si stende
di generazione in generazione»,
per la splendida vocazione
e per la multiforme missione
dei fedeli laici,
chiamati per nome da Dio
a vivere in comunione di amore
e di santità con Lui
e ad essere fraternamente uniti
nella grande famiglia dei figli di Dio,
mandati a irradiare la luce di Cristo
e a comunicare il fuoco dello Spirito
per mezzo della loro vita evangelica
in tutto il mondo.
Vergine del Magnificat,
riempi i loro cuori
di riconoscenza e di entusiasmo
per questa vocazione
e per questa missione.
Tu che sei stata,
con umiltà e magnanimità,
«la serva del Signore»,
donaci la tua stessa disponibilità
per il servizio di Dio
e per la salvezza del mondo.
Apri i nostri cuori
alle immense prospettive
del Regno di Dio
e dell'annuncio del Vangelo
ad ogni creatura.
Nel tuo cuore di madre
sono sempre presenti i molti pericoli
e i molti mali
che schiacciano gli uomini
e le donne del nostro tempo.*

*Ma sono presenti anche
le tante iniziative di bene,
le grandi aspirazioni ai valori,
i progressi compiuti
nel produrre frutti abbondanti di salvezza.
Vergine coraggiosa,
ispiraci forza d'animo
e fiducia in Dio,
perché sappiamo superare
tutti gli ostacoli che incontriamo
nel compimento della nostra missione.
Insegnaci a trattare le realtà del mondo
con vivo senso di responsabilità cristiana
e nella gioiosa speranza
della venuta del Regno di Dio,
dei nuovi cieli e della terra nuova.
Tu che insieme agli Apostoli in preghiera
sei stata nel Cenacolo
in attesa della venuta dello Spirito di
Pentecoste,
invoca la sua rinnovata effusione
su tutti i fedeli laici, uomini e donne,
perché corrispondano pienamente
alla loro vocazione e missione,
come tralci della vera vite,
chiamati a portare molto frutto
per la vita del mondo.
Vergine Madre,
guidaci e sostienici perché viviamo
sempre
come autentici figli e figlie
della Chiesa di tuo Figlio
e possiamo contribuire a stabilire
sulla terra
la civiltà della verità e dell'amore,
secondo il desiderio di Dio
e per la sua gloria.
Amen.*

Giovanni Paolo II
(in *Christifideles laici*)

*Spirito Santo,
noi crediamo: soccorri la nostra incredulità.
Conducici al Padre e fatti scorgere la tua volontà.
Facci rimanere sempre nell'amore del Signore Gesù,
fedeli alla sua legge che sei Tu stesso,
Spirito Santo,
mai lontani dal suo Cuore.
Insegnaci ad amare la Chiesa
e ad amare nella Chiesa Gesù, lo Sposo,
con l'amore tenero degli sposi,
perché possiamo essergli fedeli sempre,
nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia.*

*Illumina le nostre menti e apri i nostri occhi
sulle vie pastorali che Tu indichi.
Mandaci Pastori come Tu veramente li vuoi.
Fa' di noi, laici, strumenti docili ai tuoi disegni
di misericordia e di verità, di giustizia e di pace.
Previene ogni nostra azione e seguila con il tuo aiuto:
perché ogni nostra azione da te cominci
e, così cominciata, per te finisca e a te concluda.*

*Vieni Santo Spirito.
Vieni e rinnova noi.
Rinnova la Chiesa.
Rinnova la faccia della Terra.
Amen.*

Fulvio De Giorgi
(da *Il brutto anatroccolo. Il laicato italiano*)

PRIMA PARTE

CHI SONO I LAICI?

L'IDENTITÀ

“A maggior ragione ci sentiamo provocati dalla sfida educativa sul versante intraecclesiale della catechesi. Questa pure, nelle parrocchie e in ogni realtà associativa, va ripensata e rinnovata. Essa dev'essere dotata il più possibile di una efficacia performativa: non può, cioè, limitarsi a essere scuola di dottrina, ma deve diventare occasione d'incontro con la persona di Cristo e laboratorio in cui si fa esperienza del mistero ecclesiale, dove Dio trasforma le nostre relazioni e ci forma alla testimonianza evangelica di fronte e in mezzo al mondo. Da essa dipende non soltanto la corretta ed efficace trasmissione della fede alle nuove generazioni, ma anche lo stimolo a curare e maturare una qualità alta della vita credente negli adolescenti e nei giovani. In questo quadro trova spazio l'esigenza di ripensare e di rilanciare le scuole di formazione sociale e politica, come pure le iniziative di formazione comunitaria intensiva” (CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 15).

LAICITÀ E LAICISMO A CONFRONTO

Tra identità cristiana e autonomia delle realtà terrene

Testi biblici:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12, 1-2).

«Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?”. Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: “Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo”. Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Gesù disse loro: “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio”. E rimasero ammirati di lui» (Mc 12, 13-17).

Testi magisteriali:

«Molti nostri contemporanei sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l’autonomia degli uomini, delle società, delle scienze. Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l’uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d’autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore. Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine [...] Se invece con l’espressione “autonomia delle realtà temporali” si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l’uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni» (*Gaudium et spes* 36).

“È compito di tutti i credenti in Cristo contribuire ad elaborare un concetto di laicità che, da una parte, riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale, e, dall’altra, affermi e rispetti la legittima autonomia delle realtà terrene [...] Non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l’ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; [...] Come pure non è segno

di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, del diritto di pronunciarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani, in particolare dei legislatori e dei giuristi. Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità" (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al convegno nazionale dei giuristi cattolici*, 9 dicembre 2006).

Approfondimento teologico:

«Su un primo piano di attività, che è il piano dello spirituale nel senso più tipico della parola, noi agiamo come membri del Corpo mistico di Cristo. Sia nell'ordine della vita liturgica e sacramentale, come del lavoro, delle virtù o della contemplazione, dell'apostolato o delle opere di misericordia, la nostra attività mira, come a oggetto determinante, alla vita eterna, all'opera redentrice di Cristo da servire in noi e negli altri. [...] Su un secondo piano di attività, che è il piano del temporale, agiamo come membri della Città terrena, come ingaggiati negli affari della vita terrena dell'umanità. Che sia d'ordine intellettuale o morale, scientifico e artistico o sociale e politico, la nostra attività, pur essendo rapportata a Dio come a fine ultimo, mira da sé, come a oggetto determinante, a beni che non sono la vita eterna, ma che concernono in modo generale le cose del tempo, l'opera della civiltà e della cultura. È il piano del mondo» (J. Maritain, *Umanesimo integrale*, Borla 1962, pp. 307-308).

Alcune domande:

- Come i laici possono vivere e testimoniare la propria fede in una società laicizzata, senza, da un lato, rinunciare alla propria identità, e, dall'altro, mancare di rispetto dell'autonomia che è propria delle cose temporali?
- Attraverso quali "sintomi" e in riferimento a quali ambiti (vita affettivo-relazionale, politica, economia, cultura, etc...) e fenomeni viene letto dalle comunità cristiane il processo di laicizzazione?
- Con quali altri aspetti viene collegato? (relativismo, nichilismo, scetticismo, ateismo, indifferenza religiosa, etc...).
- In che misura e in quale modalità tale discernimento incide nella elaborazione dei vari progetti pastorali, e nella organizzazione della nuova evangelizzazione?

Altri possibili riferimenti:

- Y. Congar, *Per una teologia del laicato*, Morcelliana 1966
- G. Campanini, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, EDB, 2004²
- J. Habermas - J. Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo*, a cura di Bosetti G., Marsilio, Venezia 2005 (I libri di Reset)
- AA.VV., *Verso una società post-secolare?*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2009
- E. Bianchi, *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino 2009

UN SOLO BATTESIMO UNA SOLA FEDE

La comunità cristiana, un popolo di battezzati

Testo biblico:

“Avvicinandovi a Lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. [...] Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di Lui, che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia” (1 Pt 2, 4-5.9-10).

Testi magisteriali:

«Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5, 1-5), fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo” (Ap 1, 6; cfr. 5, 9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2, 4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3, 15)» (*Lumen gentium* 10).

«Rigenerati come “figli nel Figlio”, i battezzati sono inscindibilmente «*membri di Cristo e membri del corpo della Chiesa*», come insegna il Concilio di Firenze. Il Battesimo significa e produce un’incorporazione mistica ma reale al corpo crocifisso e glorioso di Gesù. Mediante il sacramento Gesù unisce il battezzato alla sua morte per unirlo alla sua risurrezione (cfr. Rm 6, 3-5), lo spoglia dell’“uomo vecchio” e lo riveste dell’“uomo nuovo”, ossia di Se stesso: “Quanti siete stati battezzati in Cristo – proclama l’apostolo Paolo – vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3, 27; cfr. Ef 4, 22-24; Col 3, 9-10). Ne risulta che “noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo” (Rm 12, 5). Ritroviamo nelle parole di Paolo l’eco fedele dell’insegnamento di Gesù stesso, il quale ha rivelato la *misteriosa unità dei suoi discepoli con Lui e tra di loro*, presentandola come immagine e prolun-

gamento di quell'arcana comunione che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre nel vincolo amoroso dello Spirito (cfr. Gv 17, 21). È la stessa unità di cui Gesù parla con l'immagine della vite e dei tralci: "Io sono la vite, voi i tralci" (Gv 15, 5), un'immagine che fa luce non solo sull'intimità profonda dei discepoli con Gesù ma anche sulla comunione vitale dei discepoli tra loro: tutti tralci dell'unica Vite» (*Christifideles laici* 12).

Approfondimento teologico:

«Voluta da Dio, la Chiesa ci è necessaria "per necessità di mezzo". Più ancora, il mistero della Chiesa riassume in sé tutto il Mistero. Esso è per eccellenza il nostro mistero. Ci prende totalmente. Ci avvolge da ogni parte, perché è nella sua Chiesa che Dio ci vede e ci ama, è in essa che Egli ci vuole e che noi lo incontriamo, è in Essa ancora che noi aderiamo a Lui e che Egli ci beatifica» (H. De Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1987, p. 22).

Alcune domande:

- La comunità cristiana, popolo di battezzati: questa identità personale ed ecclesiale in quali contesti si alimenta e si manifesta?
- Tutti tralci dell'unica Vite: in che modo riscoprire e riproporre il valore strutturale e la responsabilità morale di questa affermazione?
- La Chiesa è un "mezzo necessario", cioè è "sacramento della salvezza": come il nostro popolo di Dio prende coscienza di ciò e lo vive nella storia della Puglia di oggi?

Altri possibili riferimenti:

- *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1267-1274
- L. Sartori, *La "Lumen gentium". Traccia di studio*, Messaggero, Padova 1994
- S. Dianich - S. Noceti, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2002 (nel capitolo sulle proprietà della Chiesa si veda il paragrafo sul *popolo sacerdotale*)

SERVI E PROTAGONISTI

La regalità dei laici nel mondo

Testo biblico:

“Dio ha riversato la ricchezza della sua grazia su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo nella pienezza dei tempi: ricondurre a Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra” (Ef 1, 8-10).

Testi magisteriali:

«“Infatti tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio” (1 Cor 3, 23). I fedeli perciò devono riconoscere la natura intima di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio e aiutarsi a vicenda per una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compiere universalmente questo dovere i laici hanno un posto di primo piano. Con la loro competenza, quindi, nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, contribuiscano validamente a che i beni creati, secondo la disposizione del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l'utilità di assolutamente tutti gli uomini e siano tra essi più convenientemente distribuiti e, a loro modo, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana. Così Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più col suo salutare lume l'intera società umana» (*Lumen gentium* 36).

«Diventa essenziale “accelerare l'ora dei laici”, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Un ruolo specifico spetta agli sposi cristiani che, in forza del sacramento del Matrimonio, sono chiamati a divenire “Vangelo vivo tra gli uomini”. Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1, 3): *testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo*, 26).

Approfondimento teologico:

«Se la Chiesa non avesse che una missione di pura salvezza spirituale, potrebbe essere solo composta di sacerdoti e di monaci. Se ha una missione che riguarda il mondo come tale è essenziale, non alla sua struttura particolare di istituzione di salvezza, ma alla sua missione e alla sua vita, che essa sia fatta di laici. [...] Si tratta, dice san Paolo, di “riunire” tutte le cose in Cristo, che è il Nuovo Adamo, di “far crescere tutte le cose verso di lui che è il capo” (Ef 4, 15; 1, 10). Ciò presuppone un impegno dei cristiani nel mondo e nell’opera del mondo. I sacerdoti e i monaci, essendo direttamente i ministri del Regno, ne sono dispensati; ma i laici ricevono comunemente, sotto forma di “vocazione”, quindi di compito e di responsabilità, un impegno nell’opera del mondo, per attuare il piano di Dio sulla creazione» (Y. M.-J. Congar, *Sacerdozio e laicato*, trad. it. Brescia 1966, p. 315).

Alcune domande:

- Il disegno di “ricapitolare in Cristo tutte le cose” si realizza sulla croce: intendiamo come laici così l’impegno per il regno di Dio?
- Gesù Signore si fa servo e lava i piedi ai suoi discepoli (cfr. Gv 13, 1ss.): seguiamo l’esempio di Gesù, vivendo la sua “signoria” come servizio?
- La creazione “geme nelle doglie del parto attendendo la libertà della gloria dei figli di Dio” (cfr. Rm 8, 21-22): qual è il nostro rapporto con la bontà, la bellezza, la salvezza del creato?

Altri possibili riferimenti:

- G. Savagnone, *Dibattito sulla laicità. Alla ricerca di una identità*, Elledici, Leumann (Torino) 2006
- V. Prisciandaro, *L’intricata questione della laicità*, in R. Mazzieri (a cura di), *Laici cristiani, testimoni di speranza*, Ed. Messaggero, Padova 2008
- F. De Giorgi, *Il brutto anatroccolo. Il laicato cattolico italiano*, Ed. Paoline, Milano 2008
- L. Accattoli, *Io non mi vergogno del Vangelo*, EDB, Bologna 1999.

GRAZIA DELLA PAROLA E SENSO DELLA FEDE

Con la profetia del Vangelo nella vita quotidiana

Testo biblico:

“Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. [...] Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione v’insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta” (1 Gv 2, 20-21.26-28).

Testi magisteriali:

“Cristo, il grande profeta, che con la testimonianza della sua vita e con la virtù della sua parola ha proclamato il Regno del Padre, adempie alla sua funzione profetica fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, la quale insegna in nome e con il potere di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2, 17-18; Ap 19, 10), perché la forza del vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. [...] Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell’apostolato dei fedeli, prefigurano il cielo nuovo e la terra nuova (cfr. Ap 21, 1), così i laici sono gli araldi efficaci della fede nelle realtà che speriamo (cfr. Eb 11, 1), se senza incertezze uniscono alla professione della fede una vita ispirata dalla fede. Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo, fatto con la testimonianza della vita e con la parola, acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo” (*Lumen gentium* 35).

«La partecipazione all’*ufficio* profetico di Cristo, [...] abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il “grande profeta” (Lc 7, 16), e costituiti nello Spirito “testimoni” di Cristo risorto, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della chiesa che “non può sbagliarsi nel credere” sia della grazia della parola [...]; sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddi-

zioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria “anche attraverso le strutture della vita secolare”» (*Christifideles laici* 14).

Approfondimento teologico:

«Salvo restando il carisma magisteriale dei pastori, i laici hanno pieno diritto di parola nella chiesa, e contribuiscono efficacemente alla custodia del *depositum fidei* e allo scandagliamento di esso. Si comprende così anche la necessità di riscoprire l'apporto laicale alla teologia, in una chiesa, come quella latina, dove i teologi laici sono ancora così rari! Sul “possesso” della Parola per l'unzione dello Spirito si fondano ancora la ricchezza profetica della testimonianza della vita, che il laico può dare nei più svariati ambienti, la possibilità che il laico assuma precisi compiti di evangelizzazione e di catechesi, e l'animazione cristiana dell'ordine temporale compiuta attraverso la denuncia delle ingiustizie e l'annuncio della verità liberante. In tutte queste forme di profezia il laico vive la missione evangelizzatrice della chiesa, che è chiamata a porsi nel mondo come coscienza critica del presente e testimone della potenza dell'amore e della speranza» (B. Forte, *Laicato e laicità. Saggi ecclesiologici*, Marietti, Casale Monferrato 1986, p. 48).

Alcune domande:

- La profezia dei fedeli laici proviene dall'unzione e dalla consacrazione battesimale: quali sono i luoghi e i momenti ecclesiali in cui si scopre e si alimenta questa consapevolezza d'evangelizzazione e di testimonianza?
- L'apporto laicale alla teologia è una dimensione costitutiva dell'identità profetica dei battezzati: quali sono, in Puglia, i problemi attuali e le prospettive future di tale apporto?
- La funzione profetica dei fedeli laici viene esercitata nella vita della Chiesa e della società: ebbene, nella vita delle Chiese di Puglia, in che modo i fedeli laici trasmettono la propria fede nei settori del primo annuncio, della catechesi, della liturgia e della carità?

Altri possibili riferimenti:

- CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, Roma 2010
- AA.VV., *Ministeri laicali*, in *Credere Oggi* 30 (1/2010) 7-125 (con abbondante bibliografia)
- T. Turi, *I laici nella vita della Chiesa e del mondo*, Vivere In, Roma 2000; Id., *L'Azione Cattolica Italiana nel nostro tempo*, La Scala, Noci (Ba) 2003; Id., *Essere cattolici oggi*, La Scala, Noci (Ba) 2007; Id., *Il laicato cattolico tra Chiesa e società*, EDB, Bologna 2009 (con bibliografia aggiornata)
- P. Bignardi, *Dare sapore alla vita. Da laici nel mondo e nella Chiesa*, AVE, Roma 2009.

LA VITA, UN'OFFERTA SPIRITUALE GRADITA A DIO *Il sacerdozio comune dei fedeli laici*

Testo biblico:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi” (Rm 12, 1-6).

Testi magisteriali:

“Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incensantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta. A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2, 5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso” (*Lumen gentium* 34).

«I presbiteri poiché la loro figura e il loro compito nella Chiesa non sostituiscono, bensì promuovono il sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio, conducendolo alla sua piena attuazione ecclesiale, si trovano in relazione positiva e promotiva con i laici. Della loro fede, speranza e carità sono al servizio. Ne riconoscono e sostengono, come fratelli ed amici, la dignità di figli di Dio e li aiu-

tano ad esercitare in pienezza il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa. Il sacerdozio ministeriale conferito dal sacramento dell'Ordine e quello comune o "regale" dei fedeli, che differiscono tra loro per essenza e non solo per grado, sono tra loro coordinati, derivando entrambi – in forme diverse – dall'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdozio ministeriale, infatti, non significa di per sé un maggiore grado di santità rispetto al sacerdozio comune dei fedeli; ma, attraverso di esso, ai presbiteri è dato da Cristo nello Spirito un particolare dono, perché possano aiutare il Popolo di Dio ad esercitare con fedeltà e pienezza il sacerdozio comune che gli è conferito» (*Pastores dabo vobis* 17).

Approfondimento teologico:

«Bisogna recuperare la specificità ecclesiologicalo-pastorale della teologia del laicato entro un'ecclesiologia orientata alla missione, nella quale la presenza e la testimonianza dei laici e delle laiche nel mondo esprima la propria e peculiare "indole secolare" che, pur non essendo esclusiva, è però la più comune nella chiesa e per questo i cristiani laici possono essere qualificati come "chiesa nel mondo" in quanto "segno della chiesa offerto al mondo"» (S. Pié-Ninot, *Ecclesiologia. La sacramentalità della comunità cristiana*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 322-323).

Alcune domande:

- La riscoperta della dignità del laico, in quanto partecipe del sacerdozio di Cristo, ha portato ad una consapevolezza della missione dei laici e delle laiche nella chiesa e nel mondo? In quali modi?
- Vive il laico la sua "corresponsabilità" ecclesiale, impegnandosi ad essere nel mondo testimone della propria fede?
- La ministerialità affidata ai laici è vissuta come un vero servizio ecclesiale, senza la tentazione di una certa clericalizzazione?

Altri possibili riferimenti:

- *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 898-903
- M. Semeraro, *Con la Chiesa nel mondo. Il laico nella storia, nella teologia, nel magistero*, Vivere In, Roma 1991
- G. Canobbio, *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del laico cristiano*, Morcelliana, Brescia 1997
- C. Militello, *La Chiesa «il Corpo Crismato»*. Trattato di ecclesiologia, EDB, Bologna 2003, pp. 621-657
- S. Dianich - S. Noceti, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2002, pp. 390-417

TRASFORMARE IL MONDO DAL DI DENTRO

Istituti Secolari: una vocazione nel cuore della storia

Testo biblico:

“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo” (Gv 17, 15-18).

Testi magisteriali:

«[...] *entro lo stato di vita laicale si danno diverse “vocazioni”,* ossia diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici. Nell’alveo d’una vocazione laicale “comune” fioriscono vocazioni laicali “particolari”. In questo ambito possiamo ricordare anche l’esperienza spirituale che è maturata recentemente nella Chiesa con il fiorire di diverse forme di *Istituti secolari*: ai fedeli laici, [...] è aperta la possibilità di professare i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza per mezzo dei voti o delle promesse, conservando pienamente la propria condizione laicale [...]» (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 1988, n. 56).

“Se ci chiediamo quale sia stata l’anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l’ansia profonda di una sintesi: ... la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo” (Paolo VI, *Nel XXV anniversario della Provida Mater Ecclesia*, 2.2.1972).

“[...] I membri degli Istituti Secolari sono, nella storia, segno di una Chiesa amica degli uomini, capace di offrire consolazione per ogni genere di afflizione, pronta a sostenere ogni vero progresso dell’umana convivenza, ma insieme intransigente contro ogni scelta di morte, di violenza, di menzogna e d’ingiustizia. Essi sono, pure, segno e richiamo per cristiani del compito di prendersi cura, in nome di Dio, di una creazione che rimane oggetto dell’amore e del compiacimento del suo Creatore, anche se segnata dalla contraddizione della ribellione e del peccato, e bisognosa di essere liberata dalla corruzione e dalla morte” (Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al simposio organizzato dalla CMIS, in occasione del 50° anniversario della Provida Mater Ecclesia*, 1.2.1997).

Approfondimento teologico:

“I laici consacrati a Dio per gli uomini, mentre si dedicano incondizionatamente a un servizio nel e per il mondo, operano responsabilmente nella costruzione di un mondo più umano. La loro stessa donazione evangelica vissuta in pienezza diventa testimonianza silenziosa e segreta – è il riserbo cui sono tenuti alcuni istituti secolari – per l’uomo d’oggi” (L. Borriello, *Teologia e spiritualità degli Istituti Secolari*, Ancora, 2008, p. 63).

Alcune domande:

- Istituti Secolari: una vocazione di piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e di piena responsabilità di un’azione trasformatrice al di dentro del mondo. Quale conoscenza si ha di questa vocazione?
- In una società sempre più orientata alla cultura dell’*apparire* e dell’*avere*, la secolarità consacrata si pone come “testimonianza silenziosa e segreta” e come segno alternativo di condivisione e di fraternità. Tale stile di presenza e di servizio si ritiene attuale e rispondente ai bisogni del nostro tempo? Perché?
- Pienamente partecipi della comunione ecclesiale, i laici consacrati si pongono “come richiamo per i cristiani del compito del prendersi cura”, riconoscendo il disegno d’amore di Dio in questo nostro tempo e per questa nostra terra. Quanto è presente nella Chiesa l’attenzione a far maturare i germi vocazionali di una laicità adulta e interamente spesa per il Regno?

Altri possibili riferimenti:

- Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, 1996, n. 10
- *Codice di diritto canonico*, 1983, canoni 710-730
- *Catechismo degli Adulti, La verità vi farà liberi*, 1995, n. 553
- L. Borriello, *Teologia e spiritualità degli Istituti Secolari*, Ancora, 2008

SECONDA PARTE

CON CHI SONO I LAICI?

L'IDENTITÀ E LA COMUNIONE

«Personalmente sono convinto che il problema del laicato cristiano è il problema principe della Chiesa d'oggi. Di quella Chiesa che, attraverso il Concilio, ha cercato di disegnare un nuovo modo di stabilire il suo rapporto col mondo. Ora, gli operatori primi di questo rapporto col mondo, nella fase esecutiva, sono i laici. Ecco perché la formazione dei laici è il problema principe per la Chiesa»
(*Giuseppe Lazzati*).

COLLABORATORI E CORRESPONSABILI

Verso un nuovo stile di rapporti tra laici e presbiteri

Testo biblico:

“Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo” (Rm 16, 1-16).

Testi magisteriali:

«È necessario migliorare l’impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell’insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell’essere e dell’agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono già assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri» (Benedetto XVI, *Discorso* al Convegno pastorale della Diocesi di Roma sul tema *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, 26 maggio 2009 - cfr anche Giovanni Paolo II, *Christifideles laici* 32).

«Durante il Convegno [di Verona] tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera» (CEL, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1, 3): testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo, 23-24*).

Approfondimento teologico:

«È molto importante coltivare ed educare il *sensus fidei* e il *sensus ecclesiae* dei fedeli laici in rapporto al dono del sacerdozio ordinato per il disegno di salvezza, per l'essere e la missione della Chiesa, per la vita cristiana dei battezzati. Si tratta di una importante questione per la catechesi, ma che non si risolve con la semplice ripetizione della dottrina; ha bisogno, invece, per essere veramente educativa, della testimonianza che, tramite la loro vita e il loro ministero, i sacerdoti rendono del Cristo che rappresentano di fronte alla comunità dei fedeli. Infatti, i fedeli laici hanno bisogno che i sacerdoti condividano con loro, a mani piene e col cuore colmo di riconoscenza e di zelo per le anime, i doni della Parola di Dio e dei Sacramenti, nella consapevolezza della comune appartenenza al mistero della Chiesa come fatto primordiale della loro vita. I fedeli laici hanno bisogno di essere aiutati a riscoprire la bellezza, la gioia, il senso di gratitudine e la responsabilità dell'essere cristiani. Essi devono sapersi riscoprire peccatori, mendicanti della misericordia divina, per riavvicinarsi con frequenza al sacramento della penitenza, trovando i preti nell'attesa disponibile e fiduciosa nel confessionale. Essi hanno bisogno di essere richiamati alla grazia del matrimonio, per vivere con maggiore pienezza questo mistero grande di unità, di fedeltà e di fecondità. Hanno bisogno di sacerdoti che siano autentici educatori alla fede e nella fede, che li sostengano nella loro crescita come *christifideles*. Hanno bisogno di essere accompagnati nell'itinerario di un'autentica esistenza cristiana, che abbia l'eucaristia come fonte e culmine. Hanno bisogno di sentire vicino il sacerdote nei momenti cruciali della loro esistenza. Essi hanno bisogno, dunque, del sacerdote per la loro salvezza! (...). Infine, tre annotazioni. Prima, il bisogno che hanno i sacerdoti dei fedeli laici, delle famiglie cristiane, delle comunità, delle associazioni e dei movimenti, come compagnia e sostegno cristiano per la loro vita, spesso logorante. Seconda, la corresponsabilità dei laici in una formazione dei sacerdoti tesa ad abbracciare tutta la realtà con grande amore, alla luce di un giudizio cristiano. Terza: una maggiore responsabilità dei fedeli laici riguardo all'incremento delle vocazioni sacerdotali» (G. Carriquiry, *Sacerdoti e laici: il giusto rapporto*, Roma 2010).

Alcune domande:

- Nel saluto conclusivo della *Lettera ai Romani* appare evidente che l'azione evangelizzatrice di Paolo si fonda sulla corresponsabilità pastorale tra laici e ministri ordinati. È questo lo stile pastorale che anima la comunità cristiana, oggi?
- Quale riscontro hanno nella comunità cristiana le tre parole risuonate al Convegno di Verona come triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione?
- Quali ostacoli occorre rimuovere per rendere più stretta la corresponsabilità dei laici nella vita e nella missione della Chiesa?

Altri possibili riferimenti:

- G. Canobbio, *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del cristiano laico*, Morcelliana, Brescia 1997
- G. Campanini, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, Dehoniane, Bologna 2004
- B. Forte, *Laicato e laicità. Saggi ecclesiologici*, Marietti, Genova 1986
- G. Lazzati, *Per una nuova maturità del laicato. Il fedele laico attivo e responsabile nella chiesa e nel mondo*, AVE, Roma 1986
- M. Semeraro, *Con la Chiesa e nel mondo. Il laico nella storia, nella teologia, nel magistero*, Vivere In, Roma 1991

“RAVVIVARE”
LA CORRESPONSABILITÀ ISTITUZIONALE
Gli organismi di partecipazione

Testo biblico:

“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo” (1 Cor 12, 7-12).

Testi magisteriali:

“Comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza e indivisa la carità [...] vige tra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune a tutti i fedeli nell’edificare il corpo di Cristo” (*Lumen Gentium* 32).

“Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell’azione della Chiesa. All’interno della comunità della Chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia” (*Apostolicam Actuositatem* 10).

«Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione, e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell’intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evan-

gelicamente trasparente e incisiva» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1, 3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, Roma 2007, n. 24, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, EDB, Bologna 2008, 38).

Alcune domande:

- È innegabile un certo disagio che interpella la qualità dell'esperienza partecipativa. Quali le cause principali: l'attuale clima socio-culturale? Una carenza di assimilazione dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II? La qualità della comunicazione che mortifica una reale partecipazione? Altro ancora?
- La vera posta in gioco negli organismi di partecipazione non sta tanto nei temi che si affrontano o nei progetti che si riescono a produrre, quanto nella modalità con cui la Chiesa mette in atto se stessa. Quanto dell'ecclesiologia del Vaticano II si respira nei nostri organismi di partecipazione? Quali gli aspetti meglio vissuti e quali quelli da migliorare e potenziare?
- In che misura i cammini formativi che poniamo in atto facilitano, sia a livello laicale che nei seminari, una presa di coscienza della propria vocazione e identità in una ecclesiologia di comunione, educano al discernimento comunitario e fanno crescere il senso di corresponsabilità nel popolo di Dio?

Altri possibili riferimenti:

- Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*
- M. Rivella (a cura di), *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa. I consigli diocesani e parrocchiali*, Ancora, Milano 2000
- G. Panteghini, *Quale comunicazione nella Chiesa? Una Chiesa tra ideali di comunione e problemi di comunicazione*, EDB, Bologna 1993
- S. Lanza, *Convertire Giona. Pastorale come progetto*, Edizioni OCD, Roma 2005 (specie le pp. 222-286 sul tema del Cristiano laico soggetto della edificazione e missione della Chiesa)

DOCILI ALLO SPIRITO NELLA CHIESA DI OGGI

Forme carismatiche di corresponsabilità: terz'Ordini, aggregazioni, movimenti

Testo biblico:

“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4, 11-16).

Testi magisteriali:

«Lo Spirito nei suoi doni è multiforme – lo vediamo qui. Se guardiamo la storia, se guardiamo questa assemblea qui in Piazza san Pietro – allora ci accorgiamo come Egli susciti sempre nuovi doni; vediamo quanto diversi siano gli organi che Egli crea, e come, sempre di nuovo, Egli operi corporalmente. Ma in Lui molteplicità e unità vanno insieme. Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate. E con quale multiformità e corporeità lo fa! Ed è anche proprio qui che la multiformità e l'unità sono inseparabili tra di loro. Egli vuole la vostra multiformità, e vi vuole per l'unico corpo, nell'unione con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e con il successore di san Pietro. Non ci toglie la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente; ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico corpo e nell'unità dell'unico corpo. È proprio solo così che l'unità ottiene la sua forza e la sua bellezza. Prendete parte all'edificazione dell'unico corpo! I pastori staranno attenti a non spegnere lo Spirito (cfr. 1 Ts 5, 19) e voi non cesserete di portare i vostri doni alla comunità intera. Ancora una volta: lo Spirito Santo soffia dove vuole. Ma la sua volontà è l'unità. Egli ci conduce verso Cristo; nel suo Corpo» (Benedetto XVI, *Omelia nell'incontro con i movimenti e le nuove comunità*, 3 giugno 2006).

Approfondimento teologico:

«La costruzione di un'autentica fraternità cristiana non può prescindere dal fatto che i soggetti dei movimenti e delle nuove comunità mediante il sacramento del Battesimo sono stati inseriti come membri attivi e responsabili in una chiesa che è *mistero di comunione e popolo di Dio della Nuova Alleanza*. Appartenerne ad una chiesa che è "mistero" significa riconoscerne l'origine divina, ossia che essa rientra in un disegno salvifico universale di Dio Padre, è stata fondata nel tempo da Cristo, Verbo incarnato e Redentore, e radunata nello Spirito Santo e, mentre compie su questa terra il suo terreno pellegrinaggio, anela ad una salvezza escatologica che avrà il suo pieno compimento solo nel mondo futuro. Inoltre, essere membri di una chiesa che è mistero di "comunione" significa ammettere che essa ha come elemento costitutivo essenziale la presenza operante dello Spirito Santo, che con l'elargizione dei suoi doni plasma e unifica in organismo armonico i suoi membri e li stimola ad agire in un clima di collaborazione, di corresponsabilità e di concordia» (A. Favale, *Segni di vitalità nella chiesa. Movimenti e nuove Comunità*, LAS, Roma 2009, p. 395).

Alcune domande:

- Quali strumenti per una reciproca conoscenza e stima tra i laici che vivono il proprio cammino di fede in un Ordine secolare o in un Movimento?
- Quali strumenti per coniugare la dimensione universale dell'Ordine secolare o del Movimento con l'inserzione nella Chiesa particolare (Diocesi e parrocchia)?
- Quali strumenti per articolare in modo equilibrato il primato della comune vocazione battesimale con il dono di un carisma specifico di vita laicale secolare?
- Che cosa possono imparare i laici che appartengono ad aggregazioni pluricentenarie (ad es. oblato benedettini; terziari francescani, domenicani e carmelitani) dai laici dei movimenti e delle nuove comunità? E – ovviamente – viceversa...

Altri possibili riferimenti:

- J. Ratzinger, *Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, San Paolo, Cinesello B. 2006 (orig. 1998)
- Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali (Roma, 27-29 maggio 1998)*, LEV, Città del Vaticano 1999
- Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, LEV, Città del Vaticano 2000
- Conferenza Italiana Superiori Maggiori, *Vita consacrata, nuove forme di vita evangelica, movimenti ecclesiali: carismi in comunione*, Il Calamo, Roma 2005
- A. Favale, *Segni di vitalità nella Chiesa: movimenti e nuove comunità*, LAS, Roma 2009.

IN OGNI PARTE DELLA TERRA IL NOME CRISTIANO

La corresponsabilità tra Chiese particolari e Chiesa universale

Testi biblici:

«Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 16-20).

“Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese” (2 Cor 11, 28).

Testi magisteriali:

«E a quella guisa che nel nostro mortale organismo, quando un membro soffre, tutti gli altri risentono del suo dolore e vengono in suo aiuto, parimenti nella Chiesa i singoli membri non vivono unicamente per sé, ma porgono aiuto anche agli altri per loro mutua consolazione e per un migliore sviluppo di tutto il Corpo» (Pio XII, *Mystici Corporis*, in AAS, XXXV, 1943, p. 200).

“La cura di annunziare il Vangelo in ogni parte della terra appartiene al corpo dei pastori, ai quali tutti, in comune, Cristo diede il mandato, imponendo un comune dovere [...]. Quindi i singoli vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro dovere, sono tenuti a collaborare tra di loro e col successore di Pietro, al quale in modo speciale fu affidato l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano. Con tutte le forze devono fornire alle missioni non solo gli operai della messe, ma anche aiuti spirituali e materiali, sia da sé direttamente, sia suscitando la fervida cooperazione dei fedeli. I vescovi, infine, in universale comunione di carità, offrano volentieri il loro fraterno aiuto alle altre Chiese, specialmente alle più vicine e più povere, seguendo in questo il venerando esempio dell'antica Chiesa” (*Lumen Gentium* 23).

Approfondimento teologico:

«La *Chiesa di Cristo*, che nel Simbolo confessiamo una, santa, cattolica ed apostolica, è la Chiesa universale, vale a dire l'universale comunità dei discepoli

del Signore, che si fa presente ed operante nella particolarità e diversità di persone, gruppi, tempi e luoghi. Tra queste molteplici espressioni particolari della presenza salvifica dell'unica Chiesa di Cristo, fin dall'epoca apostolica si trovano quelle che in se stesse sono *Chiese*, perché, pur essendo particolari, in esse si fa presente la Chiesa universale con tutti i suoi elementi essenziali. Sono perciò costituite *a immagine della Chiesa universale*, e ciascuna di esse è *una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio*. La Chiesa universale è perciò il *Corpo delle Chiese*, per cui è possibile applicare *in modo analogico* il concetto di comunione anche all'unione tra le Chiese particolari, ed intendere la Chiesa universale come una *Comunione di Chiese*. A volte, però, l'idea di "comunione di Chiese particolari", è presentata in modo da indebolire, sul piano visibile ed istituzionale, la concezione dell'unità della Chiesa. Si giunge così ad affermare che ogni Chiesa particolare è un soggetto in se stesso completo e che la Chiesa universale risulta dal *riconoscimento reciproco* delle Chiese particolari. Questa unilateralità ecclesiologica, riduttiva non solo del concetto di Chiesa universale ma anche di quello di Chiesa particolare, manifesta un'insufficiente comprensione del concetto di comunione. Come la stessa storia dimostra, quando una Chiesa particolare ha cercato di raggiungere una propria autosufficienza, indebolendo la sua reale comunione con la Chiesa universale e con il suo centro vitale e visibile, è venuta meno anche la sua unità interna e, inoltre, si è vista in pericolo di perdere la propria libertà di fronte alle forze più diverse di asservimento e di sfruttamento» (Congregazione per la Dottrina della fede, *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, nn. 7-8).

Alcune domande:

- Quali rapporti tra le nostre Chiese pugliesi manifesterebbero più chiaramente che in ciascuna di esse vive e si manifesta l'unica Chiesa universale, quella di Gesù Cristo?
- Corresponsabilità dice che ogni Chiesa particolare condivide l'unica missione ecclesiale: la trasmissione della fede in Gesù Cristo. Quali strumenti concreti potrebbero favorire la crescita di questa corresponsabilità missionaria? Ci sono cose che nell'evangelizzazione possiamo iniziare a fare insieme, articolando il lavoro diocesano e quello regionale?

Altri possibili riferimenti:

- M. Semeraro, v. "*Chiesa locale*", in G. Calabrese - P. Goyret - O.F. Piazza (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 145-158
- M. Semeraro, v. "*Chiesa universale*", in G. Calabrese - P. Goyret - O.F. Piazza (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 168-181
- Jean-Marie Tillard, *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia, BTC 59, 2005²

NELLA FEDE DI PADRI E TESTIMONI

Corresponsabilità ecclesiale e communio sanctorum

Testo biblico:

“La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. [...] Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa *come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare*. Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. [...] Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deponiamo tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio” (Eb 11, 1.8-16; 12, 1-2).

Testi magisteriali:

“Il contemplare infatti la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, è un motivo in più per sentirsi spinti a ricercare la città futura (cfr. Eb 13, 14 e 11, 10); nello stesso tempo impariamo la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità. Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (cfr. 2 Cor 3, 18), Dio manifesta agli uomini in una viva luce la sua presenza e il suo volto. In loro è egli stesso che ci parla e ci dà un segno del suo Regno verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (cfr. Eb 12, 1) e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati” (*Lumen gentium* 50).

«Quanto è bella e consolante la comunione dei santi! È una realtà che infonde una dimensione diversa a tutta la nostra vita. Non siamo mai soli! Facciamo parte di una “compagnia” spirituale in cui regna una profonda solidarietà: il bene di ciascuno va a vantaggio di tutti e, viceversa, la felicità comune si irradia sui singoli. È un mistero che, in qualche misura, possiamo già sperimentare in questo mondo, nella famiglia, nell’amicizia, specialmente nella comunità spirituale della Chiesa» (Benedetto XVI, *Angelus* del 1 novembre 2009).

Approfondimento teologico:

«Qual è la forma specifica della testimonianza, e più precisamente della testimonianza cristiana? Ora, se a decidere la risposta generale è la *coerenza* – cioè il vissuto in sintonia con i valori ideali e con le esigenze morali delle persone e della comunità –, la risposta propria della testimonianza cristiana è la *coerenza con la grazia e le responsabilità che ci vengono dall’incontro vivo e personale con Gesù Cristo morto e risorto, dall’obbedienza alla sua parola, dalla sequela del suo stile di vita, di missione e di destino*. Non ci sono alternative. Solo con il nostro vissuto quotidiano possiamo confessare la nostra fede in Cristo e rendergli testimonianza. La prima, necessaria, irrinunciabile, possibile e doverosa testimonianza al Vangelo è *la vita di ogni giorno, una vita nella quale “seguiamo Cristo”, ci “rivestiamo” di lui, siamo mossi dalla sua carità, ascoltiamo la sua parola, obbediamo alla sua legge, entriamo in comunione di vita con lui, diventiamo suoi “amici”, ci lasciamo animare e guidare dal suo Spirito. In una parola, viviamo nella grazia di Dio e camminiamo verso la santità*. [...] Proprio il testimone – in specie il martire – costituisce l’incarnazione più radicale e il vertice supremo della speranza: per amore di Cristo, egli è pronto a donare nel sangue la propria vita» (D. Tettamanzi, *Il Signore doni alla Chiesa italiana umili e coraggiosi testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, EDB, Bologna 2008, pp. 139-140).

Alcune domande:

- La *communio sanctorum*: come poter conservare/annunciare la significatività e la forza di questa verità di fede, senza ridurla soltanto al suffragio per i defunti?
- Quale messaggio deriva per noi credenti dalle storie di santità germogliate e maturate nelle nostre Chiese di Puglia?
- L’esperienza della comunione ecclesiale coinvolge anche quei credenti che ci hanno preceduto nel cammino della fede e che ora riposano nel sonno dei giusti: quanto e come la loro presenza e la loro testimonianza segna nel presente la nostra vita ecclesiale?

Altri possibili riferimenti:

- *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 946-962
- J. Fontbona, *La comunione dei santi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003
- P. Martinelli, *La testimonianza. Verità di Dio e libertà dell’uomo*, Paoline, Milano 2002
- M. Semeraro, *Mistero, comunione e missione. Manuale di ecclesiologia*, EDB, Bologna 2008
- S. Cola, *Cosimo Calò. La misura dell’amore senza misura*, Città nuova, Roma 1994

TERZA PARTE

PER CHI SONO I LAICI?

L'IDENTITÀ, LA COMUNIONE E LA MISSIONE

«“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5, 16). Va notato che nel testo greco si parla di *kalà erga*, di opere belle e buone allo stesso tempo, perché la bellezza delle opere manifesta ed esprime, in una sintesi eccellente, la bontà e la verità profonda del gesto, come pure la coerenza e la santità di chi lo compie. La bellezza delle opere di cui ci parla il Vangelo rimanda oltre, ad un'altra bellezza, verità e bontà che soltanto in Dio hanno la loro perfezione e la loro sorgente ultima» (*Benedetto XVI*).

EDUCARE AD AMARE

Le relazioni e la fede

Testi biblici:

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone (*kyrios*); ma vi ho chiamati amici (*philoï*), perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi” (Gv 15, 15).

“Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. *Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.* Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5, 29-32).

Testi magisteriali:

“Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo ha amato con cuore d’uomo” (*Gaudium et Spes* 22).

«Comunicare il Vangelo dell’amore nella e attraverso l’esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell’insegnamento evangelico sull’amore, reagendo al diffuso “analfabetismo affettivo” con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. [...] Peraltro, la dimensione degli affetti non è esclusiva della famiglia e del cammino che a essa conduce; gli affetti innervano di sé ogni condizione umana e danno sapore amicale e spirituale a ogni relazione ecclesiale e sociale. Educare ad amare è parte integrante di ogni percorso formativo, per ogni vocazione di vita e di servizio» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1, 3): *testimoni del grande «sì» di Dio all’uomo*, Roma 2007, n. 12, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, EDB, Bologna 2008, p. 24).

Approfondimento teologico:

“La fede non è la conclusione di un ragionamento, ma l’emozione di un incontro che congiunge le diverse dimensioni dell’esistenza umana. [...] La fede sorge dove l’uomo si lascia sorprendere, turbare, stupire: essa non è l’azione dell’uomo che regola i propri comportamenti, ma, in primo luogo, l’azione di un Dio che emoziona l’uomo, ossia muove l’uomo verso il Regno” (G. Bonaccorso, *Gestualità liturgica ed emotività*, in “Rivista di Pastorale Liturgica” 2002/4, p. 9).

«È evidente nei racconti evangelici la capacità di Gesù di riconoscere *la bellezza della vita attraverso i simboli che si celano dietro alle esperienze umane della vita quotidiana* (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 21). Il Vangelo è una trama d’amore che tocca tutti i registri della vita umana, compresi quelli profondi e intensi degli affetti. L’avvicinamento dell’amore coniugale alla vita ecclesiale (cfr. Ef 5, 31-33) è unico e permette alla comunità cristiana di rigenerare se stessa, ben sapendo che proprio “*l’adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo*”» (CEI, *Il volto missionario della parrocchia*, 9).

Alcune domande:

- Che posto occupa nell’azione pastorale della comunità l’ambito della vita affettiva?
- Come curare il cosiddetto “analfabetismo affettivo”? Che cosa deve fare la comunità cristiana per accompagnare a accogliere il “vangelo” come una trama d’amore che tocca tutti i registri della vita umana?
- È possibile pensare ad itinerari ecclesiali orientati alla elaborazione di progetti stabili e coraggiosi, capaci di assumere la fragilità, l’emozione, l’immediatezza, proprie dell’attuale cultura postmoderna?

Altri possibili riferimenti:

- CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il “Vangelo della Famiglia”*, Roma 1993
- AA.VV., *Emozione religiosa*, in “Servitium” 40, 2006, n. 167 (con interventi di De Sandre, Pinkus, Serra, Brambilla, Girardi, ecc.)
- C. Torcivia (a cura), *Il kerigma cristiano e i legami affettivi*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2009
- G. Savagnone - A. Briguglia, *Il coraggio di educare. Costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, LDC, Leumann (TO) 2009 (specie le pp. 15-36 su “Essere: la cura dei volti”)

QUESTIONE SOCIALE E VANGELO

La chiave essenziale del lavoro

Testo biblico:

«Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d’omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E Dio creò l’uomo a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò: / maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro: / “Siate fecondi e moltiplicatevi, / riempite la terra e soggiogatela, / dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo / e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. [...] Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 1, 26-31; 2, 1-3.15).

Testi magisteriali:

Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. [...] Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l’esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato (*Gaudium et Spes* 22).

Il fatto che il lavoro umano è *una chiave*, e probabilmente *la chiave essenziale*, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell’uomo. E se la soluzione o, piuttosto, la graduale soluzione della questione sociale, che continuamente si ripresenta e si fa sempre più complessa, deve essere cercata nella direzione di «rendere la vita umana più umana», allora appunto la chiave, che è il lavoro umano, acquista un’importanza fondamentale e decisiva (*Laborem exercens* 3).

Per rendere efficace l’evangelizzazione del sociale è necessario in primo luogo, individuare nel lavoro, nell’economia e nella politica attuali gli aspetti più lontani dalla prospettiva antropologica del vangelo o ad essa contrari; pro-

prio su questi aspetti è urgente intervenire con una coerente e comunitaria testimonianza cristiana e non semplicemente con la proposta di una dottrina sociale (*Evangelizzare il sociale* 40).

Approfondimento teologico:

“Nel NT giunge un’idea positiva sul lavoro umano. [...] Il lavoro, anche quello manuale, viene considerato come un fatto scontato e senza quella negatività che lo aveva caratterizzato nel Vicino Oriente o in Grecia. C’è da dire che la mutazione del contesto culturale e sociale a seguito dell’ellenizzazione della Giudea aveva prodotto un’inversione di valutazione. In termini generali si può dire che il lavoro rientri nel mistero dell’incarnazione” (S. Parisi, voce *Lavoro*, in R. Penna - G. Perego - G. Ravasi (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 716).

Il lavoro è cambiato, nel nostro tempo. Stanno cambiando di continuo e rapidamente, gli orari, le professioni, le regole. E ancora il contesto di vita, la crescente instabilità dei mercati e la depressione economica. Oltre la metà delle persone concepiscono il lavoro ideale come fonte di espressione e di relazione; vorrebbero un lavoro “libero”, ciascuno padrone di se stesso. Si passa dal lavoro ai lavori. I lavoratori faticano a comprendere e ad accettare i mutamenti di scenario dell’economia e del lavoro, la globalizzazione, l’interdipendenza fra la dimensione locale e quella di molte aree del mondo. Gli italiani temono non tanto l’immigrazione, quanto la delocalizzazione. Non è facile a nessuno vivere nell’era della mobilità. Si aprono così orizzonti nuovi nella riflessione teologica, dove non c’è solo la forza lavoro e il capitale, ma entrano in gioco altri e fondamentali interlocutori che influiscono notevolmente sul tema lavoro (cfr. G. Piana, *Efficienza e solidarietà. L’etica economica nel contesto della globalizzazione*, 2008).

Alcune domande:

- Il lavoro nella nostra regione è cambiato rapidamente da agricolo a industriale; ora è orientato verso i servizi. Che incidenza provoca nella vita e nel costume della nostra gente? Il lavoro è il fondamento della vita familiare: quale sostegno riceve dalle nostre comunità cristiane?
- Come è possibile uscire dal lavoro sommerso o dal lavoro nero, situazione che sfiora quasi il 20% del lavoro?
- La disoccupazione giovanile apre scenari di illegalità e precarietà: come la comunità cristiana si prodiga per alleviare tale situazione endemica?
- Esiste un’attenzione significativa nei confronti dell’ambiente e dello sviluppo in genere: come la nostra regione affronta il binomio occupazione-inquinamento ambientale? Quale sviluppo sostenibile è possibile?

Altri possibili riferimenti:

- *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (2004)
- CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona 16-20 ottobre 2006), EDB, Bologna 2008 (specie le pagine su lavoro e festa; in particolare la relazione di S. Pezzotta su *Testimoniare il vangelo nella società*, pp. 186-201)
- CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno* (2010)

ABITARE LA CITTÀ DELL'UOMO

L'impegno sociale e politico dei laici

Testo biblico:

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candela-bro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5, 13-16).

Testi magisteriali:

“C'è innanzi tutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi dei Comuni, delle Circoscrizioni e del Quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale. Ci si apre poi alla struttura regionale, alla quale oggi sono riconosciute molte competenze di legislazione e di programmazione. Così la presenza si estenderà anche ai livelli nazionale, europeo e mondiale, e potrà avere efficacia. È sbagliato, infatti, contare solo sui tentativi di rifondazione o di riforma che vengono dai vertici della cultura ufficiale e della politica. C'è da trarre tutti gli stimoli alle proprie responsabilità che vengono dalla distinzione tra la Chiesa come comunità e i cristiani come cittadini, per quanto riguarda la presenza nelle realtà sociali. Senza mai confondersi con la realtà politica, la Chiesa e le sue comunità locali hanno il dovere primario di richiamare il compito dei cristiani di mettersi al servizio, sul modello del loro Signore, per l'edificazione di un ordine sociale e civile rispettoso e promotore dell'uomo” (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 33-34).

Approfondimento teologico:

«Potrà sembrare strano che volendo parlare di formazione dei cristiani per una loro presenza nella comunità politica, le mie osservazioni si aprano parlando di formazione alla fede. Eppure io sono persuaso che di qui bisogna ripartire, ritenendo che l'attuale formazione, considerata nella misura che riguarda la generalità dei cristiani, non può essere chiamata formazione alla fede, nel senso preciso che l'espressione

dovrebbe avere, ma appare formazione a una certa religiosità, dai profili evanescenti, non atta a condurre a maturazione un fedele di cui si possa dire biblicamente “il mio giusto vive di fede”. Per il cristiano, per il fedele cristiano, la fede ha, tra l’altro, la funzione di salvarlo dalle sottili, astute illusioni di un’istintualità, del godere, del possedere, del potere (leggi orgoglio), che vorrebbe far passare per valore umano ciò che è sua definizione» (G. Lazzati, *Pensare politicamente*).

Alcune domande:

- Ci sono chiare le motivazioni di fede che ci portano ad interessarci ed operare nella realtà sociale, politica e del lavoro? Come credenti riteniamo forse che tutto questo non abbia niente a che fare con la nostra fede?
- Quanto i fedeli laici, i pastori, le religiose e i religiosi delle Comunità cristiane sono coscienti della missione nel mondo e delle sue sfide? Sono capaci di leggere i segni dei tempi, le sfide che il mondo pone?
- Quali sono i compiti delle nostre comunità parrocchiali, e in particolare dei laici, affinché si affermino la giustizia e la carità nel nostro territorio?
- Il diffuso affermarsi di una mentalità di corruzione e di clientelismo, di chiusura e razzismo ha reso vago, prima di tutto, il senso della giustizia e quello della solidarietà anche fra i credenti: quali responsabilità degli itinerari educativi da noi proposti in famiglia, nelle scuole e nelle comunità cristiane?

Altri possibili riferimenti:

- G. Lazzati, *Pensare politicamente*, 2 voll., AVE, Roma 1988
- G. Moro, *Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 2005
- B. Sorge, *La traversata. La Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi*, Mondadori, 2010

LA NOVITÀ RADICALE DI CRISTO

Formazione e trasmissione della fede

Testo biblico:

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1, 1-3).

Testi magisteriali:

«È del tutto necessario che ciascun fedele laico abbia sempre viva coscienza di essere un “membro della Chiesa”, al quale è affidato un compito originale insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti. In una simile prospettiva assume tutto il suo significato l’affermazione conciliare circa l’assoluta necessità dell’apostolato della singola persona: “L’apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vita veramente cristiana” (cfr. Gv 4, 14), è la prima forma e la condizione di ogni apostolato dei laici, anche di quello associato, ed è insostituibile» (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, n. 28).

«E poiché il mondo è “il campo” (Mt 13, 38) in cui Dio pone i suoi figli come buon seme, i cristiani laici, in forza del Battesimo e della Cresima, e corroborati dall’Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo proprio all’interno delle comuni condizioni della vita. Essi devono coltivare il desiderio che l’Eucaristia incida sempre più profondamente nella loro esistenza quotidiana, portandoli ad essere testimoni riconoscibili nel proprio ambiente di lavoro e nella società tutta. I Pastori non manchino mai di sostenere, educare ed incoraggiare i fedeli laici a vivere pienamente la propria vocazione alla santità dentro quel mondo che Dio ha tanto amato da dare il suo Figlio perché ne diventasse la salvezza (cfr. Gv 3, 16)» (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 79).

“Chiesa di Dio, insieme a noi, ministri ordinati, sono i *laici*; di loro il Signore si serve per la testimonianza e la comunicazione del Vangelo in mezzo agli uomini. Oltre a essere esperti in un determinato settore pastorale (carità, catechesi, cultura, lavoro, tempo libero...) devono crescere nella capacità di leggere nella fede e *sostenere con sapienza* il cammino della comunità nel suo insieme. C’è bisogno di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che

sappiano anche assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale” (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 54).

“Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l’intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall’Eucaristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell’amore. Fedeli alla loro identità, costituiscono anche un prezioso tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile” (CEI, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno*, 14).

Approfondimento teologico:

«Occorre pensare in modo conveniente la *dimensione secolare* della Chiesa e, conseguentemente, l’*indole secolare* propria dei fedeli laici. Per farlo è necessario approfondire adeguatamente la rilevanza pubblica della genuina fede cristiana. Né riduzione della nostra fede ad etica pubblica, che trasformi l’integrale annuncio cristiano – l’eterno che brilla nel tempo – in religione civile, né fede che rinneghi la religione in nome di più o meno mascherate diaspore “profetiche e critiche”. La Chiesa vive la sua caratteristica *dimensione secolare* col coraggio semplice di essere Popolo di Dio che attraversa la storia, tutta la storia, testimoniando la bellezza dell’evento integrale di Gesù Cristo che, nella forma della comunione, ci apre alla salvezza eterna donandoci come caparra il centuplo quaggiù. In questo orizzonte si supera di schianto una teologia del laicato ormai datata che si concepiva come la demarcazione giuridico-formale del ruolo dei laici all’interno della Chiesa, demarcazione oltretutto che rendeva difficile pensare la circolarità dei diversi stati di vita» (A. Scola, *Relazione al convegno nel XX di Christifideles Laici*, 2008).

Alcune domande:

- Quanto la mancanza di “itinerari formativi esigenti” compromette la credibilità della Chiesa nel suo impegno a favore dei laici?
- Quando e dove nasce per i laici la capacità di vivere “laicamente” il Vangelo, in atteggiamento dialogico col mondo e non in contrapposizione conflittuale?
- Cosa manca ancora alle dichiarazioni magisteriali del Convegno Ecclesiale di Verona per rendere credibile l’appello all’impegno “laicale”?

Altri possibili riferimenti:

- E. Biemmi, *Qualità teologica della formazione e del discepolato cristiano*, in *Pietra che cammina. Diventare comunità oggi*, VivereIn, Roma - Monopoli 2007
- L. Meddi, *L’esercizio della profezia. La catechesi nelle comunità adulte nella fede*, in *Diventare cristiani*, Luciano editore, 2002
- S. Noceti, *Una chiesa in divenire nella storia*, in *Un popolo chiamato chiesa*, Introduzione a *Lumen Gentium*, San Paolo, Milano 2009

LA VERITÀ DELLA PERSONA

Laici e cultura tra ragione e fede

Testi biblici:

“Il Signore creò l’uomo dalla terra
e ad essa di nuovo lo fece tornare.
Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito,
dando loro potere su quanto essa contiene.
Li rivestì di una forza pari alla sua
e a sua immagine li formò.
In ogni vivente infuse il timore dell’uomo,
perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.
[Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore,
come sesta fu concessa loro in dono la ragione
e come settima la parola, interprete delle sue opere].
Discernimento, lingua, occhi,
orecchi e cuore diede loro per pensare.
Li riempì di scienza e d’intelligenza
e mostrò loro sia il bene che il male.
Pose il timore di sé nei loro cuori,
per mostrare loro la grandezza delle sue opere,
e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.
Loderanno il suo santo nome
per narrare la grandezza delle sue opere.
Pose davanti a loro la scienza
e diede loro in eredità la legge della vita,
[affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono].
Stabili con loro un’alleanza eterna
e fece loro conoscere i suoi decreti” (Sir 17, 1-12).

“In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!” (Fil 4, 8-9).

Testi magisteriali:

“È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i

valori della natura. Perciò, ogniqualevolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse. Con il termine generico di «cultura» si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. Di conseguenza la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale e la voce "cultura" assume spesso un significato sociologico ed etnologico. In questo senso si parla di pluralità delle culture. Infatti dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine i diversi stili di vita e le diverse scale dei valori. Così dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo. Così pure si costituisce l'ambiente storicamente definito in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà» (*Gaudium et Spes* 53).

“Mai Dio domanda all'uomo di fare sacrificio della sua ragione! Mai la ragione entra in contraddizione reale con la fede!” (Benedetto XVI, *Omelia della Messa all'Esplanade des Invalides*, Parigi 13 settembre 2008).

“Nell'ambito culturale, l'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura. [...] L'uomo nella sua integrità, l'uomo che vive nel medesimo tempo nella sfera dei valori materiali e in quella dei valori spirituali [...] Per creare la cultura, bisogna considerare, fino alle sue ultime conseguenze e integralmente, l'uomo come un valore particolare e autonomo, come il soggetto portatore della trascendenza della persona. Bisogna affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso” (Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, Parigi 2 giugno 1980).

Alcune domande:

- Quale posto occupa l'approfondimento culturale nella vita e nell'impegno dei laici cristiani?
- Quale è l'attuale ruolo delle istituzioni culturali nella vita della Chiesa? Qual è il ruolo dei laici impegnati nel mondo della scuola e dell'università?
- Verità e ricerca sono due dimensioni inseparabili dell'esistenza umana: come promuoverle nei diversi ambiti della vita sociale e particolarmente in quello sanitario?

Altri possibili riferimenti:

- Concilio Ecumenico Vaticano II, *Messaggio di Paolo VI agli uomini di pensiero e di scienza*, 8 dicembre 1965
- *Lettera a Diogneto*, Servitium, Sotto il Monte 2007
- AA.VV., *Cristianesimo e cultura*, Vita e Pensiero, Milano 1975
- L. Savarino (a cura), *Laicità della ragione, razionalità della fede? La lezione di Ratisbona e repliche*, Claudiana, Torino 2008

ESSERE ECO FEDELE *Comunicare l'uomo, comunicare Dio*

Testi biblici:

«Fu rivolta a Salomone questa parola del Signore: “Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo le mie leggi, se eseguirai le mie norme e osserverai tutti i miei comandi, camminando in essi, io confermerò a tuo favore la mia parola, quella che ho annunciato a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele”» (1 Re 6, 11-13).

“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda! Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio” (1 Cor 3, 16-19a).

Testi magisteriali:

“A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi infatti non raramente un tale comportamento viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo. Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo a livello filosofico, ma invade in misura notevolissima il campo delle lettere, delle arti, dell’interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi la stessa legislazione: di qui il disorientamento di molti” (*Gaudium et spes*, 7).

«[...] la Chiesa, che “si sente intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”, intende richiamare l’attenzione dei suoi figli e di tutti gli uomini di buona volontà sul vasto e complesso fenomeno dei moderni strumenti di comunicazione sociale... Noi ci rivolgiamo a quanti dedicano ingegno e attività a questo delicato e importante settore della vita moderna, auspicando che il nobile servizio, che essi sono chiamati a rendere ai loro fratelli, sia sempre all’altezza di una missione che li costituisce intermediari e quasi maestri e guide, tra la verità e il pubblico, la realtà del mondo esteriore e l’intimità delle coscienze... Rinnoviamo pertanto con animo paterno il nostro pressante invito ai benemeriti professionisti del mondo delle comunicazioni sociali – e in particolare a quanti tra essi si gloriano del nome cristiano – affinché portino la loro testimonianza al servizio della “Parola”, che in tutte le sue espressioni create deve essere eco fedele dell’eterna Parola increata, il Verbo del Padre, la Luce delle menti, la Verità che tanto ci sublima”... Occorre però che all’impegno dei promotori della comunicazione sociale corrisponda la collaborazione solidale di tutti, poiché è la responsabilità di tutti che qui viene chiamata in causa [...]» (Paolo VI, *Messaggio per la I giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*, 7 maggio 1967).

Approfondimento teologico:

“Colui che si volge al sole, ne è illuminato, così colui che si volge a Dio nello spazio profondo del cuore, apre gli occhi e la luce lo illuminerà” (Eschilo di Batos, *Centurie sulla sobrietà e la virtù*). “Lanza del Vasto scriveva: «Qual è l’atto che la nonviolenza chiede a noi, semplici cittadini, privi di potere? Rispondo senza esitazione: l’atto di verità. E cioè: sforzarsi di affrancare il *fatto* dalle menzogne con cui ci abbeverano». La leva dell’azione nonviolenta sta proprio in questo quotidiano lavoro di verità, qui dove siamo. E la forza della verità va di pari passo con l’esigenza democratica e con le condizioni della democrazia: l’informazione, la libertà di stampa e di riunione, l’educazione, l’istruzione, l’azione serena e libera della giustizia. Cercare il vero, e manifestarlo, a qualunque costo, è l’esatto contrario dell’ingenuità, dell’utopia. È un perpetuo risveglio dello spirito” (A. Fougère - C. Rocquet, *Lanza del Vasto. Pellegrino della nonviolenza, patriarca, poeta*, Milano 2006, pp. 165-166).

“L’uomo che accoglie la rivelazione biblica sa che è di fronte a Dio in una situazione di attesa, di ascolto, di riverenza e di rispetto. È Dio che instaura il Regno: noi dobbiamo prima di tutto lasciare spazio alla sua iniziativa. Questo atteggiamento potrebbe sembrare passivo mentre, in realtà, è la più grande ricchezza dell’uomo. Solo così, infatti, è possibile accogliere la rivelazione anche di noi stessi, delle nostre debolezze, delle nostre possibilità. Dio ci viene incontro perché ci ama, perché ci vuole arricchire della sua pienezza. È importante fargli spazio... Impegnarsi per la giustizia non è facile, non garantisce un successo immediato, specialmente se l’impegno per la giustizia è fatto con le armi di Gesù, cioè con l’amore, la riconciliazione, il perdono, la fiducia nella persuasione, la disponibilità.” (C. M. Martini, *Credere, perché?*, Milano 2010, pp. 47, 53-54).

Alcune domande:

- Dov’è il Tempio di Dio di fronte alla superbia ipertecnologica ed alla alterigia ipercomunicativa, strumenti forti dell’impronta educativa sociale e familiare del nostro tempo?
- Su quale via dell’oggi, conflittuale e contraddittorio, i cristiani possono rinnovare la propria conversione e in quale modo, con quale linguaggio possono testimoniare ai fratelli, uno per uno, e al mondo intero?
- Può l’agire dell’uomo, pur in buona fede, nella famiglia, nella professione, nella politica, nell’impegno sociale, rinunciare all’etica e al rispetto dei propri simili in quanto “Tempio di Dio”?

Altri possibili riferimenti:

- CEI, *Comunicazione e missione. Directorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004
- D.E. Viganò (a cura di), *Dizionario della comunicazione*, Carocci editore, 2009 (Biblioteca di testi e studi, 529)
- C. Giaccardi, *I luoghi del quotidiano. Pubblicità e costruzione della realtà sociale*, F. Angeli editore, 2003
- G. Meazzini, *La famiglia e i nuovi media. Manuale di sopravvivenza*, Prefazione di M. Zanzucchi, Città nuova, Roma 2009

APPENDICE

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Lettera di indizione del Terzo Convegno Ecclesiale Pugliese *“I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi”*

San Giovanni Rotondo, 28 aprile - 1° maggio 2011

*Carissimi presbiteri, consacrati e laici
della nostra amata terra di Puglia,*

mercoledì scorso, col rito delle ceneri, siamo entrati nella Quaresima. In questo tempo forte – anno dopo anno – veniamo sospinti nel cammino dell’autentica conversione, personale e comunitaria. Sulle orme di Gesù, modello di preghiera e di vita, ci riscopriamo fratelli che tornano alla casa del Padre, mentre lo Spirito Santo, sapienza e forza nella lotta spirituale, ci fa pregustare la gioia pasquale. Al culmine della Quaresima, vivremo la Messa del Crisma, principale manifestazione della comunione ecclesiale attorno al Vescovo: nell’anno sacerdotale, le nostre stupende Cattedrali di Puglia vibreranno ancora più intensamente di fronte al dono degli oli santi, nella preghiera corale per i presbiteri, convocati per rinnovare le loro promesse. Il nuovo Crisma, segno sacramentale della nostra partecipazione alla consacrazione di Cristo Gesù, ci presenta al mondo come comunità regale, sacerdotale e profetica, germe vivo che testimonia Gesù Risorto, speranza del mondo.

In questo contesto, carissimi, siamo lieti di indire il *Terzo Convegno Ecclesiale Pugliese*, che si celebrerà a *San Giovanni Rotondo* (Foggia) dal 28 aprile al 1° maggio 2011.

Vi convochiamo per riflettere insieme su *“I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi”*. Questa attenzione specifica si è fatta urgente nel nostro tempo in cui – come dice il Papa – “sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale” in tutti gli ambiti della vita (*Caritas in veritate*, 71). Abbiamo bisogno di laici “mossi dal desiderio di comunicare il dono dell’incontro con Cristo e la certezza della dignità umana. [...] Ad essi spetta di farsi carico della testimonianza della carità specialmente con i più poveri, sofferenti e bisognosi come anche di assumere ogni impegno cristiano volto a costruire condizioni di sempre maggiore giustizia e pace nella convivenza umana, così da aprire nuove frontiere al vangelo!” (*Discorso al Pontificio Consiglio per i laici del 15 novembre 2008*). Pertanto è nostro vivo desiderio che i membri del Popolo santo di Dio – presbiteri, consacrati e laici – destinatari e protagonisti di questo importante e-

vento ecclesiale, riscoprono la grandezza della vocazione laicale. Nel solco del Concilio Ecumenico Vaticano II e dell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, vogliamo che nelle nostre Chiese maturi un'ecclesiologia di comunione più compiuta, rinvigorendo la corresponsabilità ecclesiale dei laici e potenziando la loro formazione. Solo così, insieme ai tanti testimoni pugliesi di santità laicale, "alimenteremo la speranza" (Benedetto XVI) delle nuove generazioni e contribuiremo al rinnovamento evangelico della società pugliese.

Questo *Terzo Convegno Ecclesiale Regionale* si pone in continuità con i precedenti, che hanno scandito il cammino delle nostre Chiese. Il primo – "Crescere insieme in Puglia" (Bari, 29 aprile - 2 maggio 1993) – rimane un monito sempre attuale a passare "dalla disgregazione alla comunione" (nota pastorale conclusiva - 11 gennaio 1994); il secondo – "La vita consacrata in Puglia" (Taranto-Martina Franca 30 aprile - 2 maggio 1998) – continua a presentarci il carisma dei consacrati come *profeti nelle Chiese di Puglia* (nota conclusiva - 2 febbraio 1999). Questo terzo Convegno, ribadendo la ferma volontà di discernere e camminare insieme in Regione, accende i riflettori sulla vocazione dei laici di fronte ai doni e alle sfide dell'ora presente. Con tutta la Chiesa italiana faremo tesoro delle indicazioni emerse nel Convegno nazionale di Verona (ottobre 2006) e approfondiremo il tema dell'educazione, lasciandoci interpellare dal contesto sociale del nostro territorio pugliese, chiamato a vivere la sua vocazione allo sviluppo e alla solidarietà. Le singole Diocesi, nel rispetto della loro storia, sensibilità e programmazione, promuoveranno itinerari di riflessione in preparazione all'appuntamento di San Giovanni Rotondo. Non mancheranno eventi regionali di studio e di approfondimento, che l'Istituto Pastorale Pugliese avrà cura di promuovere. Ogni Chiesa particolare si impegnerà a sviluppare il dopo-Convegno, perché la ricchezza spirituale e pastorale che da esso ci aspettiamo, sia riversata nel cammino di tutta la società pugliese.

Maria, Regina della Puglia, i Santi Apostoli Pietro e Paolo, San Pio da Pietrelcina – nel cui Santuario concluderemo in devoto pellegrinaggio questo Terzo Convegno Ecclesiale – e tutti i santi laici della nostra terra sostengano i nostri passi con la loro potente intercessione.

Nel consegnare questa Lettera alle nostre Chiese, perché venga fatta conoscere nella prima domenica di Quaresima, di cuore vi benediciamo.

Molfetta, 21 febbraio 2010
I Domenica di Quaresima

I vostri vescovi

S.E. Mons. FRANCESCO CACUCCI
Arcivescovo di Bari - Bitonto

S.E. Mons. FRANCESCO PIO TAMBURRINO, O.S.B.
Arcivescovo di Foggia - Bovino

S.E. Mons. BENIGNO LUIGI PAPA, OFM CAPP.
Arcivescovo di Taranto

S.E. Mons. DOMENICO UMBERTO D'AMBROSIO
Arcivescovo di Lecce

S.E. Mons. ROCCO TALUCCI
Arcivescovo di Brindisi - Ostuni

S.E. Mons. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
Arcivescovo di Trani - Barletta - Bisceglie

S.E. Mons. Donato Negro
Arcivescovo di Otranto

S.E. Mons. MICHELE CASTORO
Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - S. Giovanni Rotondo

S.E. Mons. DOMENICO PADOVANO
Vescovo di Conversano - Monopoli

S.E. Mons. RAFFAELE CALABRO
Vescovo di Andria

S.E. Mons. MARIO PACIELLO
Vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti

S.E. Mons. DOMENICO CALIANDRO
Vescovo di Nardò - Gallipoli

S.E. Mons. LUCIO RENNA
Vescovo di San Severo

S.E. Mons. FELICE DI MOLFETTA
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA
Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

S.E. Mons. PIETRO MARIA FRAGNELLI
Vescovo di Castellaneta

S.E. Mons. DOMENICO CORNACCHIA
Vescovo di Lucera - Troia

S.E. Mons. VINCENZO PISANELLO
Vescovo di Oria

S.E. Mons. VITO DE GRISANTIS
Vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca

Don Ambrogio Grittani

(1907-1951)

Preti e laici per alimentare la speranza dei poveri¹

Amare è il titolo del quindicinale in cui don Ambrogio narrava l'avventura cristiana degli ultimi anni della sua vita terrena, precisamente dal 1944 al 1951. Il sottotitolo programmatico del suo foglio-lettera era *Charitas Christi urget nos* e diceva la fonte ispirativa del suo continuo fare e il traguardo al quale coinvolgeva tanti laici ai quali chiedeva collaborazione e sostegno. La sua "opera" era per gli accattoni di Puglia, poi per gli anziani e infine per i preti abbandonati: per tutti egli sognava una casa, frattanto donava il suo affetto e la sua fatica quotidiana per provvedere a un piatto caldo e a un rifugio sicuro.

Dal 2 ottobre 1941 egli aveva cominciato a prendersi cura di loro, spirituale e materiale, a Molfetta, negli anni della seconda guerra mondiale. Nel 1949 narrò la storia di come si era trasformata la sua esistenza in un opuscolo affascinante *Accattoni*: vi scrisse i fatti, le idee e i documenti di quella esperienza di fede vissuta e di carità completa. Egli aveva saputo trascinare tanti laici, uomini e donne, nel cercare mezzi per dare dignità umana e speranza di vita.

A Molfetta egli era arrivato nel 1924, da Ceglie del Campo dove era nato l'11 ottobre 1907, per farsi prete, dopo il primo tratto di studi postelementari nel seminario arcivescovile di Bari. Compiuti gli studi filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Appulo-Lucano fu ordinato prete nel 1931. Dopo qualche anno, quando frattanto aveva conseguito il dottorato in teologia a Roma e in lettere classiche all'università Cattolica di Milano, a Molfetta, nello stesso seminario da dove il 1937, ricevette l'incarico di lingua e letteratura latina da dare ai giovani liceali. E furono tanti che conservarono il ricordo del suo dotto insegnamento e dei suoi severi giudizi, ma poi, e ancor più, del suo apostolato nell'Azione cattolica e infine del magistero più alto, quello della sua "opera" fondata il 1° Marzo 1943.

Prete ricco di umanità e di vivaci capacità educative, coltivò quella profonda pietà educativa che nel servire gli altri e i poveri, in particolare, trovò la più concreta espressione. E per questo diede tutto quello che aveva ricevuto dalla sua fa-

¹ L'Istituto Pastorale Pugliese volentieri raccoglierà le schede che gli esperti di ogni Diocesi o università vorranno inviare su testimoni pugliesi – sacerdoti, religiosi e laici – che abbiano promosso una sinergia tra le diverse vocazioni battesimali, tali da evocare la crescita tra noi dell'ecclesiologia di comunione.

miglia di agricoltori possidenti. Particolarmente sentita era la sua devozione verso Maria, che le ricordava i genitori perduti in tenerissima età.

Fece in tempo a pensare a chi avrebbe dovuto a collaborare nella sua opera nella realizzazione del suo progetto caritativo; avviò appena l'esperienza delle Oblate di S. Benedetto G. Labre e sognò pure un gruppo di preti dediti alla sua "opera".

La morte lo colse il 30 aprile 1951, a 44 anni. Dal 1990 è in corso la causa di canonizzazione. La sua tomba è tornata nella sua "opera", accanto al seminario regionale, ed è meta di pellegrinaggio. Egli ispira, come nei decenni passati, tante generazioni di preti, religiosi e laici pugliesi.

Raccolti nei suoi scritti editi sono i brevi commenti ai brani evangelici della domenica dall'agosto 1944 al dicembre 1945 in "Amare", raccolta in *Dal Vangelo all'amore* (Ed. Vivere In, Roma 1983); gli interventi sul settimanale diocesano *Luce e Vita*, firmati da lui "don Curioso", raccolti in *Evangelizzare il regno. Scritti pastorali 1939-1943* (Ed. Vivere In, Roma 1985);

I poveri, a cura M. Rita Piccinno (Ed. Vivere In, Roma 1997);

L'Eucarestia a cura di Salvatore Palese e M. Rita Piccinno (Ed. Vivere In, Roma 1999);

Lettere agli "arditi" del Seminario Regionale di Molfetta 1946-1948 (Ed. Vivere In, Roma 2009).

Prime biografie:

R. Tarantini Grittani, *Accordo in sì. Don Ambrogio Grittani e la sua opera* (Ed. Salentina, Galatina 1986);

O. Confessore, *Don Ambrogio Grittani. Spiritualità e azione sociale di un prete pugliese* (Ed. Rubettino, Soveria Mannelli 1997).

Interessanti studi sono:

V. Angiuli - A. Colucci, *L'Eucarestia dei poveri*, Ed. Vivere In, Roma 1997; *Ambrogio Grittani e la sua opera nella società e nella Chiesa del suo tempo*, a cura di S. Palese, Ed. Vivere In, Roma 1999.

INDICE

Introduzione	5
Pregheiera dei laici	7
PRIMA PARTE	
CHI SONO I LAICI? L'IDENTITÀ	9
<i>Scheda I/a</i>	
Laicità e Laicismo a confronto	
<i>Tra identità cristiana e autonomia delle realtà terrene</i>	10
<i>Scheda I/b</i>	
Un solo Battesimo, una sola Fede	
<i>La comunità cristiana, un popolo di battezzati</i>	12
<i>Scheda I/c</i>	
Servi e protagonisti. <i>La regalità dei laici nel mondo</i>	14
<i>Scheda I/d</i>	
Grazia della Parola e senso della Fede	
<i>Con la profezia del Vangelo nella vita quotidiana</i>	16
<i>Scheda I/e</i>	
La vita, un'offerta spirituale gradita a Dio	
<i>Il sacerdozio comune dei fedeli laici</i>	18
<i>Scheda I/f</i>	
Trasformare il mondo dal di dentro	
<i>Istituti secolari: una vocazione nel cuore della storia</i>	20
SECONDA PARTE	
CON CHI SONO I LAICI? L'IDENTITÀ E LA COMUNIONE	23
<i>Scheda II/a</i>	
Collaboratori e corresponsabili	
<i>Verso un nuovo stile di rapporti tra laici e presbiteri</i>	24
<i>Scheda II/b</i>	
"Ravvivare" la corresponsabilità istituzionale	
<i>Gli organismi di partecipazione</i>	26
	55

<i>Scheda II/c</i>	
Docili allo Spirito nella Chiesa di oggi	
<i>Forme carismatiche di corresponsabilità:</i>	
<i>terz'Ordini, aggregazioni, movimenti</i>	28
<i>Scheda II/d</i>	
In ogni parte della terra il nome cristiano	
<i>La corresponsabilità tra Chiese particolari e Chiesa universale</i>	30
<i>Scheda II/e</i>	
Nella fede di padri e testimoni	
<i>Corresponsabilità ecclesiale e communio sanctorum</i>	32
TERZA PARTE	
PER CHI SONO I LAICI?	
L'IDENTITÀ, LA COMUNIONE E LA MISSIONE	35
<i>Scheda III/a</i>	
Educare ad amare	
<i>Le relazioni e la fede</i>	36
<i>Scheda III/b</i>	
Questione sociale e vangelo	
<i>La chiave essenziale del lavoro</i>	38
<i>Scheda III/c</i>	
Abitare la città dell'uomo	
<i>L'impegno sociale e politico dei laici</i>	40
<i>Scheda III/d</i>	
La novità radicale di Cristo	
<i>Formazione e trasmissione della fede</i>	42
<i>Scheda III/e</i>	
La verità della persona	
<i>Laici e cultura tra ragione e fede</i>	44
<i>Scheda III/f</i>	
Essere eco fedele	
<i>Comunicare l'uomo, comunicare Dio</i>	46
Appendice	
1. Lettera di indizione del Terzo Convegno Ecclesiale Regionale	49
2. Don Ambrogio Grittani (1907-1951)	
<i>Preti e laici per alimentare la speranza dei poveri</i>	53
Indice	55

Edizioni VIVEREIN - e-mail: edizioniviverein@tin.it
Stampa: EVI s.r.l. - aprile 2010
C.da Piangevino, 224/B - 70043 Monopoli (Bari) - e-mail: evimonopoli@gmail.com